

44.1

28 giugno [1944]

Ricevo questa mattina un comando singolare che mi stupisce ma che non discuto. Devo fare tre copie uguali del motivo per cui ho finito a cedere venendo qui.

Dice la Voce: «Ciò perché le cose restino *nella verità* presso te e gli altri, posto che ti si accusa di incostanza e di insincerità, e tu, per l'amore che hai agli altri, non finisca a credere che il torto è solo tuo, come gli altri, per l'amore che hanno per loro stessi, non credano che solo tu hai torto. Non tacere oltre perciò. Per il Padre non occorre. Egli ha già tutto in forma esatta.»

Scrivo perciò.

Fin dal giorno 7 aprile, Venerdì Santo, ossia da quando P. Migliorini mi parlò di un *sicuro* sfollamento obbligatorio di Viareggio, notizia che mi tenni in cuore per far fare una Pasqua tranquilla a tutti, io scelsi per luogo di sfollamento il Camaiorese, e ciò allo scopo di non perdere del tutto l'aria marina, di non incorrere in una spesa per me eccessiva con un trasporto mobiglio molto lontano, e *soprattutto* di non allontanarmi dal Padre che già aveva il suo alloggio presso il dottore di Camaio-re. E questo dissi anche al Padre.

Venuta la notizia a tutti, il 10 aprile, *riconfermai* al Padre la mia *decisione* e lo pregai di occuparsi per un alloggio *per noi*, non per me sola, perché l'affetto e la religione mi impedivano di dire ai parenti miei ospiti: «Io penso per me e voi andatevene». Maria non fa certe cose anche se questo le porta un disagio, una pena e una spesa più grave.

P. Migliorini credeva avere un alloggio alla Pieve, alloggio sufficiente per tutti, e venerdì 14 aprile, mentre Marta e Paola venivano qui a vedere, *per misura di prudenza, così io volevo*, se vi era un buco, nel caso non si trovasse altrove, Padre Pennoni andò alla Pieve. Ma nella villa del Sig. Graziani vi era tanto da accogliere me e Marta e il mio mobiglio. Nulla da fare perciò.

Padre Migliorini mi chiese se doveva cercare ancora e udito da me che «doveva cercare non solo alloggio ma anche un carro perché *volevo* andare nel Camaiorese, dato che a Compito *non ci volevo venire* per il clima e perché non mi ci sentivo sicura e anche per la spesa trasporto e, più forte di tutte, per la lontananza dal Padre», cercò presso le Mantellate, ospiti in una villa, presso le Domenicane, presso un suo conoscente. Le Mantellate non avevano che posto per me e Marta, neppure per il mobiglio. Le Domenicane per nessuno, il conoscente per me sola.

Intanto era venuta la infausta domenica in Albis. Paola nel pomeriggio esce con suo padre. Marta va da Reggiani per informarsi di come si può fare. Io sto con Anna. Poco prima avevo *riconfermato* al Padre l'intenzione *fermissima* di andare nel Camaiorese, avevo incaricato anche Ada Vassalle di cercare là. Compito era rimasto un estremo appiglio e io *non ci volevo neppur pensare*.

Rientrano Paola e Giuseppe. E Paola, perché è sempre lei quella che ha l'incarico di inghiottire e far inghiottire i rospi più odiosi, dice, con un'aria di impiccio e di funerale: «Senti, Maria. Abbiamo pensato che sarebbe meglio scegliere Compito. Anche dal punto di vista che là conosciamo i Compitti, la Sig. Giulia ecc. ecc., e poi a Compito si starà quieti. Non si è [due parole illeggibili], strade ecc. e ci potrebbero aiutare per i rifornimenti ecc. ecc.».

Io rispondo subito, e mi ci riscaldo molto bene, che a Compito potevano mangiare sì e no loro perché per me latte, uova, agnello, coniglio, ricotta ecc. sono cibi nocivi. E lo avrebbero potuto fare *se* avessero trovato, perché ho sempre sentito da Marta, anche in tempi normali, della difficoltà di rifornimenti di Compito. Ora non faccio commenti perché mi stanco. Dico solo che i fatti hanno *riconfermato* il mio asserto su questo. Il resto verrà più tardi.

Faccio notare il paese a me nocivo per clima e pericoloso per avere mancanza di ciò che necessita ad un malato ecc. ecc. *Tutte* le ragioni spirituali, morali e fisiche per cui era da escludersi Compito se mi si voleva bene. Ma fu creduto un puntiglio. E dopo una discussione accesa termino dicendo: «Se poi ci volete andare, andiamoci pure. Ma ora e sempre mi sentirete dire che mi portate a morire in una galera». Avevo contro anche Anna, la quale strepitava che era bene andare là perché era un posto dove se magnava e se stava tranquilli...

P. Migliorini mi trova disperata la mattina dopo. Tanto disperata che va a piedi a Camaio-re e insiste così pressantemente presso le Stimmatine che mi fa mettere a disposizione *una* camera per me

e Marta e il salone del teatrino per il mobiglio.

Sono sempre vissuta fra le Suore e non ho nessuna ripugnanza a viverci ancora. Non bisogna fraintendere quando dico: «Non ho voluto andare dalle Barbantini o averle intorno». Là era una casa di cura e le suore mi avrebbero voluto lavare, siringare ecc. ecc. Tutte cose che né da loro né da nessuno mi lascerò fare finché potrò. Non amo le mani d'altri sul mio corpo. Non volevo quelle di mia madre!...

Ma dalle Suore Stimmatine avrei avuto *né più né meno* ciò che ho ora. Una camera e Marta per quelle piccole cure che non posso fare da me. In compenso, essendo al terreno, su un bel giardino e con molte Suore, non avrei affogato me stessa nella desolazione della solitudine in cui affogo ora per tante ore al giorno. E avrei sempre avuto il Padre vicino. Non temevo di scandalizzare nessuno.

Avevo capito dal settembre che le Stimmatine conoscevano il mio stato speciale. Prudenti e ubbidienti, non mi avevano fatto domande. Neppure ora la Superiora me ne ha fatte, eppure sa che io so che lei conosce le mie facoltà.

Non temevo neppure che avrei disturbato con brutti sopori. Qui sto tornando al manicomio del 1935-36-37-38-39, 40-41. Ma ciò è perché troppe scosse ha *continuamente* il mio essere e tutte le cure del povero Lapi sono distrutte da queste alterazioni di cui molte: le compitesi almeno, mi si potevano risparmiare e sarebbe stato carità. Là sarei tornata subito in equilibrio dopo le scosse avute per l'abbandono della casa. Là sarebbe stato diverso. Prima di tutto perché Dio non avrebbe permesso che io turbassi [?] e mi vergognassi, secondo perché Padre Migliorini mi teneva l'anima così quieta che ogni dolore si placava vicino a lui, prova ne sia che da quando l'ho conosciuto non ho avuto più sopori deliranti.

Pensare che sono sola al mondo, senza papa, pensare a Mario perduto non era più cosa che mi sconvolgeva. Ora è di nuovo tutto con l'aggiunta di esser orfana anche della mamma e che forse non avrò più casa e non avrò più P. Migliorini. Ma sono sempre stata la stessa imbecille e lo sarò sino alla morte.

Quando ho saputo che per gli altri non ci sarebbe stato posto, poiché voglio loro bene e avrei voluto avere il loro bene per il più tempo possibile e, lo ripeto, non uso dire: «Andatevene che ho bisogno di pensare a me», con un dolore tale che mi ha finito di rovinare ho ceduto.

Ma non mi dica ora Giuseppe: «Noi si voleva andare a Roma». Ciò è bugia. Più e più volte a Paola, presente Marta e se questa è sincera e non scema lo deve dire, ho detto: «Se volete stare con me dovete rassegnarvi a sentirmi lamentare. Se no ognuno vada per conto suo e buona notte». Non ho mai costretto nessuno. Anche in gennaio, a Giuseppe che mi diceva che Anna a Viareggio aveva troppa paura ho detto: «Andate altrove». Giuseppe *soltanto una sera*, quando già era fissato alloggio, barrocci e camion per Compito, seccato della mia disperazione, che lui non ha mai capito, ha detto: «Sistemata che ti abbiamo, noi andiamo altrove». Al che io con Marta mi sono lamentata dicendo: «Perché non farlo prima? Mi confinano dove odio e dove mi sacrificai ad andare per causa loro e poi mi piantano. Bell'affetto, in verità!».

Sino al 5 giugno ho sempre sentito Anna dire: «Paola vorrebbe andare a Roma. Ma non si può perché la vita a Roma è troppo cara». Nessuna idea perciò di andare a Roma e tanto meno a Mirandola. E nessuna voglia di dire, dal primo momento: «Pensa a te sola che noi ce ne andiamo». Ciò per la verità.

Ormai le cose sono così e così restano. Perché io sono un pezzo di pietra e non avrei cuore, anche pensando che ne avrei un utile fisico, morale e spirituale, di pormi in salvo a Camaiore perdendo le tracce loro. Maria Valtorta non usa così.

Ma la verità va detta come è. Piaccia o non piaccia.

Spero che P. Migliorini non sia morto e non muoia. Egli può confermare che quanto dico è vero perché me l'ha udito dire a voce e l'ha depresso giorno per giorno tutto ciò per scritto.

Questo ho ripetuto alla Superiora nelle due volte che è venuta costì come già le avevo detto nelle due volte che venne a Viareggio pregandomi di andare da lei. Oh! se ci Sarei andata! Ed, egoisticamente, quanto mi sarei risparmiato di sofferenze d'ogni genere, desolazioni, spese ecc. ecc!

E non è finita per me. Non è finita.

E vedo, dolore aggiunto agli altri, che non c'è più quella coesione fra noi che il mio affetto e il mio sacrificio meritava si conservasse. Anche questo *lo devo* dire.

E ho finito. Non so perché m'è stato imposto di scrivere ciò in triplice copia.

[Il breve "dettato" che segue è stato trascritto su un quaderno in data 29 giugno e perciò si trova anche nel volume *I quaderni del 1944*. Nello stesso volume, alla data del 24 aprile, abbiamo messo una nota sullo sfollamento, che può far luce su fatti e persone di cui tratta il precedente scritto del 28 giugno 1944].

Dice Gesù quando ho finito le tre copie uguali: «Per amore di ubbidienza e di verità. Sei stata molto castigata per non aver voluto seguire la voce interna e la parola del tuo Direttore. Ma se il castigo dura la colpa è stata annullata dalla causa stessa che ti aveva portato a fare resistenza. Hai agito per un motivo d'amore e l'amore copre il peccato e lo distrugge⁴. Però non farlo più. Sopra le voci di qualsiasi genere vi è la Mia e quella di chi parla in mio Nome, e quelle vanno sempre ascoltate. Hai agito da bambina sventata. Ma poiché sono giusto, calcolo le attenuanti e guardo il motivo di amore che, se anche umano, è sempre amore, e saprò trarre un bene anche da questo tuo sbaglio. Va' in pace».

44.2

[1944]

Ubbidisco ad un ordine superiore e torno a scrivere quello che ieri avevo distrutto per tema che andasse in altre mani che non siano le sue.

Nel foglio distrutto, e che portava la data del 30 giugno, era detto così:

Da qualche tempo e sempre più chiaramente vedo con una vista spirituale il "vero" aspetto di chi avvicino. Non di tutti: di quelli che Dio vuole che io veda.

Così G. B. mi appare con aspetto di demonio. Mentre se guardo sua moglie vedo come un solo pezzo di carne: buona ma semplicemente carne priva d'anima, o meglio con un'anima avvolta in un letargo quasi mortale, qui, guardando lui, vedo affiorare da sopra la sua fisionomia un altro aspetto. Si alterano tutti i tratti del volto. Diviene una maschera rossa, gonfia, ripugnante. Un misto di lussuria e ferocia, un volto da demonio insomma, in cui predomina lussuria prepotenza e superbia.

Dato che un affetto di sangue mi lega a lui, pensi se ne soffro. E come, dato che è anche in me affetto soprannaturale, come soffro comprendendo che è perduto. Mi ripugna. Devo torcere lo sguardo. Devo fare sforzo per esser secolui come con gli altri.

Questa sensazione, benché meno netta perché allora era ripugnanza solamente spirituale, l'avevo anche tempo fa, quando ancora eravamo in semplice unione epistolare, e più viva quando fu mio ospite. Ma ora è anche sensoria perché i cinque sensi ne provano urto.

Non so se mi spiego bene.

Come mi costa non dirgli il nome che gli leggo in fronte sulla maschera sensuale che diviene il suo volto! Come ho dovuto faticare per trattenere quel nome lunedì 3 c.m. quando ero così fuori di me!

Paola invece la vedo come anima che anela a metamorfosi sempre più angeliche. E gliela raccomando tanto. Sarebbe un vero delitto che l'eresia che gli è vicina avesse a spezzare le sue giovani ali così vogliose di irrobustirsi per il Cielo.

Marta... è la vera Marta. Nell'occupazione e nella generosità... sale, sale, sale anche lei e passa dalle cure umane, suo unico scopo sino a pochi anni [or] sono, alle cure soprannaturali. Soffre per vincersi. Ma *vuole* vincersi e ha fatto, in poco, tanto cammino. Gliela raccomando anch'essa.

Ultimo, e Dio mi perdoni ma non è mia colpa se *vedo* anche lui, è il Sacerdote di qui: buon uomo. Non più di *buon uomo*. Troppo poco per quella sua missione. Né più né meno, anzi forse un poco meno del mio padrone di casa.

⁴ 1Pt 4, 8

Non è un dono questo: è un nuovo tormento...

Poi vi è Lei. Ma come vedo Lei se lo troverà descritto al 24 giugno e lo troverà col nome esatto nel dettato di Maria che segue la visione dell'Assunzione.

[G.B. è Giuseppe Belfanti. Gli accenni al "sacerdote di qui" e al "padrone di casa" fanno datare lo scritto, che è senza data, nell'anno dello sfollamento: 1944. Dello stesso anno sono gli scritti del 24 giugno e del dettato di Maria (dell'8 luglio) - entrambi né *I quaderni del 1944* - cui si fa riferimento alla fine]

44.3

[6 luglio 1944]

Dice Gesù:

«Vedi, anima mia, che avevo molta ragione di dire: "La conoscenza del mio tormento del Getsemani non sarebbe capita e diverrebbe scandalo"?

La gente non ammette il Demonio. Quelli che l'ammettono non ammettono che il Demonio abbia potuto vessare l'anima di Cristo sino al punto di far sudare sangue. Ma tu, che hai avuto un briciolo di questa tentazione, puoi comprendere. Parliamo dunque insieme.

Mi hai chiesto: "Quante sono le agonie del Getsemani che mi dai?".

Oh! tante! Non per piacere di tormentarti. Unicamente per bontà di Maestro e Sposo. Non potrei su te, piccola sposa, abbattere tutto insieme il cumulo di desolazione che mi accasciò quella sera e che nessuno intuì, che nessuno comprese fuorché mia Madre e il mio Angelo. Ne morresti pazza. E allora ti dò adesso un briciolo, domani un altro, di modo da farti gustare tutto il mio cibo e di ottenere dal tuo soffrire il massimo di amore di compassione per il tuo dolente Sposo e di redenzione per i tuoi fratelli.

Ecco perché ti dò tante ore di Getsemani. Uniscile e, come il mosaicista unendo le tessere piano piano vede formarsi il quadro completo, tu, riunendo nel tuo pensiero il ricordo delle diverse ore, vedrai l'Agonia vera del tuo Signore.

Rifletti come ti amo. La prima volta ti ho dato soltanto la vista della mia smania fisica. E tu, soltanto per vedermi col Volto stravolto, andare e venire, alzare le braccia, torcermi le mani, piangere e abbattermi, ne hai avuta tanta pena che per poco non mi moristi.

Ti ho presentato quella tortura visibile più e più volte sinché l'hai conosciuta e l'hai potuta sopportare. Poi, volta per volta, ti ho svelato le mie tristezze. Le *mie tristezze*. Di uomo. Tutte le passioni dell'uomo si sono drizzate come serpi irritate, fischiando i loro diritti d'essere, *ed Io le ho dovute strozzare una per una per esser libero di salire il mio Calvario*.

Non tutte le passioni sono malvagie. Te l'ho già spiegato. Io dò a questo nome il senso filosofico, non quello che voi gli date scambiando il senso col sentimento. E le passioni buone il tuo Gesù-Uomo le aveva come tutti gli uomini giusti. *Ma anche le passioni buone possono divenire nemiche in certe ore, quando con la loro voce fanno catena, e catena di durissimo, fortissimo, annodatissimo acciaio, per impedirvi di compiere la volontà di Dio*.

Amare la vita, dono di Dio, è dovere, tanto che chi si uccide è colpevole come e più di chi uccide, poiché colui che uccide manca alla carità di prossimo ma può avere l'attenuante di una provocazione che lo dissenna, mentre chi si uccide manca contro sé stesso e contro Dio, che gli ha dato la vita perché egli la viva sino al suo richiamo. Uccidersi è strapparsi di dosso il dono di Dio e gettarlo con urlo di maledizione sul Volto di Dio. Chi si uccide dispera di avere un Padre, un Amico, un Buono. Chi si uccide nega ogni dogma di fede e ogni asserzione di fede. Chi si uccide nega Dio. Dunque occorre aver cara la vita.

Ma come: cara? Facendosi schiavi di essa? No. Amica buona la vita. Amica dell'altra. Della Vita vera. Questa è la *grande* Vita. Quella è la *piccola* vita. Ma come un'ancella serve e procura cibo alla sua signora, così la piccola vita serve e nutre la grande Vita, la quale raggiunge l'età perfetta attraverso le cure che la piccola vita le da.

È proprio questa piccola vita che vi procura la veste ornata da indossare quando divenite le Si-

gnore del Regno di Vita. È proprio questa piccola vita che vi fortifica col pane amaro, intriso di forte aceto, delle cose di ogni giorno, e vi fa adulti e perfetti per possedere la Vita che non termina.

Ecco perché occorre chiamare "cara" questa triste esistenza d'esilio e di dolore. È la banca in cui maturano i frutti delle ricchezze eterne. È passabilmente buona? Lodarne il Signore. È cosparsa di pene? Dir "grazie" al Signore. È triste oltre misura? Non dir mai: "È troppo". Non dir mai: "Dio è cattivo".

L'ho detto mille volte: "Il male - e le tristezze che sono se non frutto del male? - *il male non viene da Dio*. È l'uomo il malvagio che fa soffrire".

L'ho detto mille volte: "Dio sa finché potete soffrire e, se vede che è troppo ciò che il prossimo vi procura, interviene non soltanto aumentando la vostra forza di sopportazione, ma con conforti celesti; e quando è l'ora con spezzare i malvagi, *perché non è lecito torturare oltre misura il prossimo migliore*".

La vita è cara per le oneste soddisfazioni che procura. Dio non le biasima. Il lavoro Egli l'ha messo. Per punizione, ma anche per svago all'uomo colpevole⁵. Guai se aveste dovuto vivere nell'ozio. Da secoli la Terra sarebbe un enorme manicomio di furenti che si sbranerebbero l'un coll'altro. Lo fate già, perché ancor troppo oziate. L'onesta fatica rasserena e da gioia e riposo sereno.

La vita è ancor più cara per gli affetti santi di cui si infiora. Dio non li biasima. Potrebbe Dio, che è Amore, biasimare un amore onesto? O gioia d'esser figli! e gioia d'esser padri! O gioia di trovare una compagna che genera figli al proprio nome e figli a Dio! O gioia di avere una dolce sorella, un buon fratello, e amici sinceri! No, che queste oneste dolcezze Dio non le biasima.

L'amore lo ha messo Lui, e non sulla Terra, come il lavoro, per punizione e svago del colpevole. Ma nel Terrestre Paradiso per base alla grande gioia di esser figli di Dio. "Non è bene che l'uomo sia solo⁶" ha detto. Re del creato, l'uomo sarebbe stato in un deserto senza una compagna.

Buoni gli animali tutti col loro re, ma troppo, sempre troppo inferiori al figlio di Dio. Buono, infinitamente buono Dio col suo figlio, ma sempre troppo superiore ad esso. L'uomo avrebbe patito la solitudine di essere ugualmente distante dal divino e dall'animale. E Dio gli diede la compagna. Non solo. Ma dal casto amore con la stessa gli avrebbe concesso i dolci figli, perché l'uomo e la donna potessero dire la parola più dolce dopo il Nome di Dio: "Figlio mio!"; e i figli potessero dire la parola più santa dopo il Nome di Dio: "Mamma!".

Mamma! Chi dice "mamma" prega già.

Dire "mamma" vuoi dire ringraziare Dio della sua Provvidenza, che da una madre ai figli dell'uomo e fino ai piccoli figli delle fiere e dei domestici animali e dei volanti uccelli e fin dei muti pesci, perché l'uomo non conoscesse l'orrore di crescere solo e non cadesse per mancanza di sostegno quando ancora è troppo debole per conoscere il Bene e il Male.

Dire "mamma" vuol dire benedire Iddio che ci fa conoscere cosa sia l'amore attraverso il bacio di una madre e le parole delle sue labbra.

Dire "mamma" vuoi dire conoscere Iddio che ci da un riflesso del suo principale attributo, la Bontà, attraverso l'indulgenza di una madre. E conoscere Iddio vuoi dire Sperare, credere e amare. Vuoi dire salvarsi.

Avere un fratello non è come avere, per una pianta, la pianta gemella che sostiene nelle ore di burrasca, intrecciando i rami, e che nelle ore di gioia aumenta la fioritura di essa col polline del suo amore? Per questo ho voluto che i cristiani si chiamassero l'un l'altro "fratelli", *perché è giusto*, dato che venite tutti da un Dio e da un sangue d'uomo, e *perché è santo*, perché è confortevole per coloro che non hanno fratelli di carne poter dire al vicino: "Fratello, io ti amo. Amami".

Avere un amico sincero non è come avere un compagno nel cammino? *Andare soli è troppo triste*. Quando Dio elegge alla solitudine di vittima un'anima, allora gli si fa compagno perché soli non si può stare senza flettere. La vita è una strada scoscesa, sassosa, spesso interrotta da crepacci e correnti vorticose. Aspidi e spine lacerano e mordono sull'irto sentiero.

Esser soli sarebbe perire. Dio ha creato l'amicizia per questo. In due cresce la forza e il coraggio.

⁵ Gen 3, 17-19

⁶ Gen 2, 18

Anche un eroe ha attimi di debolezza. Se è solo dove si appoggia? Ai rovi? Dove si afferra? Agli aspidi? Dove si adagia? Nel torrente vorticoso o nell'orrido oscuro? Ovunque troverebbe nuova ferita e nuovo pericolo. Ma ecco l'amico. Il suo petto è appoggio, il suo braccio sostegno, il suo affetto riposo. E l'eroe riprende forza. Il camminatore cammina di nuovo sicuro.

Per valorizzare l'amicizia Io ho voluto chiamare "amici"⁷ i miei apostoli, e tanto ho apprezzato questo affetto che nell'ora del dolore ho voluto i tre più cari con Me nel Getsemani⁸. Li ho pregati di vegliare e pregare con Me, per Me... e di vederli incapaci di farlo ne ho tanto sofferto da uscirne indebolito, e perciò più suscettibile alle seduzioni sataniche. Una parola, avessi potuto scambiare una parola con degli amici desti e comprensivi del mio stato, non sarei giunto a svenarmi, prima della Tortura, nella lotta per respingere Satana.

Ma vita e affezioni non devono divenire nemiche. Mai. Se tali divengono, occorre spezzarle.

Le ho spezzate. Una per una.

Avevo già spezzato l'umano fermento di sdegno verso il Traditore. E un nervo del mio Cuore s'era lacerato nello sforzo.

Ora ecco che sorgeva la paura di perdere la vita. La vita! Avevo trentatré anni. Ero *uomo* in quell'ora. Ero l'Uomo. Avevo perciò l'amore vergine della vita come lo aveva Adamo nel Paradiso Terrestre. Una gioia d'esser vivo, d'esser sano, d'esser forte, bello, intelligente, amato, rispettato. Una gioia di vedere, di intendere, di poter esprimere. Una gioia di respirare l'aria pura e profumata, di udire l'arpa del vento fra gli ulivi e del rio fra i sassi, e il flauto di un usignolo innamorato; di vedere splendere le stelle in cielo, tanti occhi di fuoco che guardavano Me con amore; di vedere farsi d'argento la terra per la luna così bianca e lucente che riverginizza ogni sera il mondo, e pare impossibile che sotto la sua onda di candida pace possa agire il Delitto.

E tutto questo lo dovevo perdere. Non più vedere, non più udire, non più muovermi, non più esser sano, non più esser rispettato. Divenire l'aborto marcioso che si scansa col piede torcendo il capo con disgusto, l'aborto espulso dalla società che mi condannava per esser libera di darsi ai suoi sozzi amori.

Gli amici!... Uno mi aveva tradito. E mentre Io attendevo la morte, egli si affrettava a portarmela. Credeva di darsi gioia con la mia morte... Gli altri dormivano. Eppure li amavo. Avrei potuto de-starli, fuggire con loro, altrove, lontano, e salvare vita e amicizia. E invece dovevo tacere e restare. Restare voleva dire perdere amici e vita. Esser un reietto, voleva dire.

La Mamma! O amore della Mamma! Invocato amore curvo sul mio dolore! Respinto amore per non farti morire del mio dolore! Amore della mia Mamma!

Sì, lo so. Ogni mio singhiozzo ti giungeva, o Santa. Ogni mio chiamarti valicava lo spazio e penetrava come spirito nella chiusa stanza dove tu, come sempre, passavi la tua notte orando, e in quella notte orando non con estasi ma con tortura d'anima. Lo so. E mi interdivo di chiamarti per non farti giungere il lamento del tuo Figlio, o Madre martire che iniziavi la tua Passione, solitaria come Io solitario, nella notte del Giovedì pasquale!

Il figlio che muore fra le braccia di sua madre *non muore: si addormenta cullato da una ninna nanna di baci*, che continuano gli angeli sino al momento che la visione di Dio smemora il figlio del desiderio di sua madre. Ma Io dovevo morire fra le braccia dei carnefici e di un patibolo, e chiudere vista e udito su schiamazzi di maledizione e gesti di minaccia.

Come ti ho amata, Madre, in quell'ora del Getsemani!

Tutto l'amore che ti avevo dato e che mi avevi dato in trentatré anni di vita erano davanti a Me e peroravano la loro causa e mi imploravano di aver pietà di essi, ricordando ogni bacio tuo, ogni tua cura, le stille di latte che mi avevi dato, il cavo tiepido delle tue mani per i miei piedini freddi d'infante povero, le canzoni della tua bocca, la leggerezza delle tue dita sui miei riccioli fitti, e il tuo sorriso e il tuo sguardo e le tue parole e i tuoi silenzi e il tuo passo di colomba che posa i piedi rosei al suolo ma tiene le ali già socchiuse al volo, e non piega stelo tanto il suo andare è leggero, poiché tu eri sulla Terra per mia gioia, o Madre, ma tu avevi l'ali sempre trepide di Cielo, o santa, santa,

⁷ Gv 15, 15

⁸ Mt 26, 36-46

santa e innamorata!

Tutte le lacrime che già ti ero costato, e tutte quelle che ora cadevano dal tuo ciglio e quelle che sarebbero cadute nei tre giorni avvenire, ecco che le udivo cadere come pioggia di lamento. O lacrime di mia Mamma!

Ma chi può vedere piangere, udire piangere sua mamma e non avere poi, finché vita gli dura, lo strazio presente di quel pianto? Io ho dovuto sperdere, strozzare l'amore umano per te, Mamma, e calpestare il tuo e il mio amore per camminare sulla via della Volontà di Dio.

Ed ero solo. Solo! Solo! Terra e Cielo non avevano più abitanti per Me.

Ero l'Uomo carico dei peccati del mondo. Odiato perciò da Dio. Dovevo pagare per redimermi ed essere di nuovo amato.

Ero l'Uomo carico della Bontà del Cielo. Odiato perciò dagli uomini a cui la Bontà è ripugnante. Dovevo essere ucciso per punizione d'esser buono.

E anche voi, oneste gioie del lavoro compiuto per dare il pane quotidiano a Me stesso prima, per dare il pane spirituale poi agli uomini, mi siete venute avanti a dirmi: "Per che ci lasci?".

Nostalgia della quieta casa fatta santa da tante orazioni di giusti, fatta Tempio per aver accolto gli sponsali di Dio, fatta Cielo per aver ospitato fra le sue mura la Trinità chiusa nell'anima del Cristo di Dio!

Nostalgia delle folle umili e schiette alle quali davo luce e grazie, e dalle quali mi veniva amore! Voci di bambini che mi chiamavano con un sorriso, voci di madri che mi chiamavano con un singhiozzo, voci di malati che mi chiamavano con un gemito, voci di peccatori che mi chiamavano con un tremito! Tutte le udivo e mi dicevano:

"Perché ci abbandoni? Non ci vuoi più accarezzare? Chi ci darà carezze, sui ricci biondi o bruni, simili alle tue?".

"Non vuoi più renderci le creature estinte, guarirci le morenti? Chi avrà pietà delle madri come Tu, Figlio santo?".

"Non vuoi più sanarci? Chi ci guarirà se Tu scompari?".

"Non vuoi più redimerci? Non ci sei che Tu che sei Redenzione. Ogni tua parola è forza che schianta una corda di peccato nel nostro buio cuore. Noi siamo più malati dei lebbrosi, perché per loro la malattia cessa con la morte, per noi si accresce. E Tu te ne vai? Chi ci capirà? Chi sarà giusto e pietoso? Chi ci rialzerà? Resta, Signore! "

"Resta! Resta! Rimani!", urlava la folla buona.

"Figlio!", urlava mia Madre.

"Salvati! ", urlava la vita.

Ho dovuto spezzare queste gole che urlavano, strozzarle per non farle più urlare, per aver forza di spezzarmi il cuore, strappando uno per uno i suoi nervi per compiere la Volontà di Dio.

Ed ero solo. Cioè: ero con Satana.

La prima parte dell'orazione era stata penosa, ma ancora potevo sentire lo sguardo di Dio e sperare nell'amore degli amici.

La seconda fu più penosa perché Dio si ritirava e gli amici dormivano. Riconfermavano il sibilo di Satana e la voce della vita: "Ti sacrifichi per nulla. Gli uomini non ti ameranno per il tuo sacrificio. Gli uomini non comprendono".

La terza... la terza fu la demenza, fu la disperazione, fu l'agonia, fu la morte. La morte dell'anima mia. Non è risorto soltanto il corpo mio. Anche la mia anima ha dovuto risorgere. Poiché conobbe la Morte.

Non vi paia eresia. Cosa è la morte dello spirito? *La separazione eterna da Dio*. Ebbene: Io ero separato da Dio. Il mio spirito era morto. È *la vera ora di eternità* che Io concedo ai miei prediletti. Quella che tu, piccola sposa, ti sei chiesta che fosse da quando ti hanno detto che tu hai sorte simile a Veronica Giuliani, che al termine della esistenza conobbe questo strazio superiore a *tutti* gli strazi sovrumani.

Noi conosciamo la morte dello spirito, senza averla meritata, per comprendere l'orrore della dannazione che è tormento dei peccatori impenitenti. La conosciamo per ottenere di salvarli. Lo so. Il

cuore si spezza. Lo so. La ragione vacilla. So tutto, anima diletta. L'ho provato prima di te. È l'orrore infernale. Siamo in balia del Demonio poiché siamo separati da Dio.

Credi tu che Marta, che vinse il dragone, abbia tremato più di noi? No. La sofferenza è più grande in noi. La belva vinta da Marta era una spaventosa belva, ma sempre una belva della Terra. Noi vinciamo la Belva-Lucifero. Oh! non c'è confronto! E la Belva-Lucifero viene sempre più vicino quanto più tutto, in Cielo e in Terra, da noi si allontana.

Ero già stato tentato nel deserto⁹. Una fola di tentazione, poiché allora avevo soltanto la debolezza del cibo materiale. Ora ero affamato di cibo spirituale e affamato di cibo morale, e non c'era pane per il mio spirito e pane per il mio cuore. Non più Dio per lo spirito mio. Non più affetti per il cuore mio.

Ecco, allora, esile come lama di vento, penetrante come pungiglione d'ape, irritante come veleno di colubro, la voce di Lucifero. Un flauto che suona in sordina, così piano, così piano che non desta la nostra vigile attenzione. Penetra con la seduzione della sua magica armonia, ci fa sonnacchiare, sembra un conforto, ha aspetto di conforto soprannaturale.

Oh! Ingannatore eterno, come sei sottile! L'io non chiede che di essere aiutato. E pare che quel suono aiuti. Parole di compassione e di comprensione, dolci come carezze su una fronte febbrile, calmanti come unguento su una bruciatura, stordenti come vino generoso versato a chi è digiuno. L'anima stanca si addormenta.

Se non fosse più che vigile col suo subcosciente, *il quale è vigile soltanto in coloro che nutrono sé stessi di costante unione all'Amore*, finirebbe col cadere in un letargo che la darebbe in balia totale di Satana, in un ipnotico sonno durante il quale Lucifero le farebbe compiere *qualsiasi* azione. Ma l'anima che ha nutrito sé stessa costantemente di Amore non perde l'integrità del suo subcosciente, neppure nelle ore che uomini e Dio pare si uniscano per fare di lei una demente. E il subcosciente sveglia l'anima. Le grida: "Agisci. Sorgi. Satana ti è alle spalle".

La lotta tremenda ha inizio. Il veleno è già in noi. Occorre perciò lottare coi suoi effetti e contro le ondate accelerate, sempre più veementi e accelerate, del nuovo veleno della parola satanica che si versa su noi.

Il frastuono cresce. Non è più suono di flauto in sordina, non è più carezza e unguento. È clangore di strumenti pieni, è percossa, è ferita di gladio, è fiamma che soffoca e arde. E nella fiamma ecco la vita che passa davanti allo Sguardo spirituale. Già c'era passata col suo rassegnato aspetto di cosa sacrificata. Ora torna con veste di prepotente regina e dice: "Adorami! Io son che regno! Questi sono i miei doni. I doni che ti ho dato e più belli ti darò se tu mi sarai fedele".

E nel suono degli strumenti tornano le voci delle cose e delle persone. Non pregano più. Comandano, imprecano, insultano, maledicono, perché le abbandoniamo. Tutto torna per tormentarci. *Tutto*. E l'anima sbalordita lotta sempre più debolmente.

Quando vacilla come guerriero svenato e cerca un appoggio in Cielo o in Terra per non procombere, ecco che Lucifero le dà la sua spalla. Non c'è che lui... Si chiama al soccorso... Non risponde che lui... Si cerca uno sguardo di pietà... Non si trova che il suo...

Guai a illudersi sulla sua sincerità! Col resto di energia che sopravvive bisogna scostarsi da quell'appoggio, rientrare nella solitudine, chiudere gli occhi e contemplare l'orrore del nostro destino piuttosto che il suo subdolo aspetto, alzare le mani che tremano e stringerle sulle orecchie per fare ostacolo alla voce che inganna.

Cade ogni arma nel fare così. Non si è più che una povera cosa morente e sola. Non si riesce neppur più a pregare con la parola, perché l'acre del fiato di Satana ci strozza le fauci. Solo il subcosciente prega. Prega. Prega. Come batter convulso di farfalla trafitta esso agita le sue ali nell'agonia, ed ogni colpo d'ala dice: "Credo, spero, amo. Credo ugualmente, spero ugualmente, ti amo ugualmente".

Non dice: "Dio". Non osa più pronunciare il suo Nome. Si sente troppo insozzato dalla vicinanza di Satana. Ma quel Nome lo tracciano le lacrime di sangue del cuore sulle ali angeliche dello spirito,

⁹ Mt 4, 1-11

che voi chiamate subcosciente *mentre in realtà è il super cosciente*, e ad ogni colpo d'ala quel Nome sfavilla come rubino percosso dal sole, e Dio lo vede, e le lacrime di pietà di Dio circondano di perle il rubino del vostro sangue che goccia in pianto eroico...

Oh! anime che salite a Dio con quel Nome scritto così in rubini e perle!... Fiori del mio Paradiso! Satana mi diceva, poiché la voce entrava nonostante ogni mio riparo:

"Tu vedi. Ancora non sei morto e già sei abbandonato. Tu vedi. Hai beneficato e sei odiato. Tu vedi. Lo stesso Dio non ti soccorre. Se non ti ama Dio, di cui sei Figlio, puoi mai sperare ti siano grati gli uomini del tuo sacrificio?"

Sai cosa occorre per loro? La Vendetta, non l'Amore come Tu credi. Vendicati, o Cristo, di tutti questi stolti, di tutti questi crudeli. Vendicati. Colpiscili con un miracolo che li fulmini. Appari quale sei: Dio. Il Dio terribile del Sinai. Il Dio terribile che mi ha fulminato e che ha cacciato Adamo dal Paradiso.

Fino ad ora hai detto parole di bontà. I tuoi rari rimproveri erano sempre troppo dolci per queste belve dalla pelle spessa più del cuoio dell'ippopotamo. Il tuo sguardo medicava le tue parole. Non sai che amare. Odi. E regnerai. L'odio tiene curve le schiene sotto la sua sferza e passa trionfante su queste schiene servili. Le schiaccia. E sono felici d'esserlo. Non sono che dei sadici, e la tortura è l'unica carezza che apprezzano e che ricordano.

È tardi? No, che non è tardi. Già gli armati vengono a questa volta? Non importa. Lo so che Tu ti appresti ad esser mite. Sei in errore. Una volta ti avevo insegnato a trionfare nella vita. Non hai voluto ascoltarmi e Tu vedi che sei un vinto. Ora ascoltami. Ora che ti insegno a trionfare dalla Morte.

Sii Re e Dio. Non hai armi? Non milizie? Non ricchezze? Te l'ho detto già una volta che un resto di amore, quel poco che può essermi rimasto dal tesoro d'amore che era la mia vita angelica, è in me per Te che sei buono. Ti amo, mio Signore, e ti voglio servire.

Sei il Redentore degli uomini. Perché non vuoi esserlo del tuo angelo decaduto? Ero il tuo prediletto perché ero il più luminoso e Tu sei la Luce. Ora sono la Tenebra. Ma le lacrime del mio tormento hanno empito l'Inferno di liquido fuoco tanto sono numerose. Lascia che io mi redima. Un poco soltanto. Che da demone divenga uomo. L'uomo è sempre tanto inferiore agli angeli. Ma quanto è superiore a me, demonio!

Fa' che io divenga uomo. Dammi una vita d'uomo tribolata, torturata, angosciata quanto ti pare. Sarà sempre un paradiso rispetto al mio tormento demonico. E potrò viverla in modo da meritare di spiare per dei millenni e giungere infine di nuovo alla Luce: a Te.

Lascia che io ti serva in cambio di questo che ti chiedo. Nessun'arma vince le mie. Nessun esercito è più numeroso del mio. Le ricchezze di cui dispongo non hanno misura, perché ti farò re del mondo se Tu accetti il mio aiuto, e tutti i ricchi saranno gli schiavi tuoi. Guarda: i tuoi angeli, gli angeli del Padre tuo sono assenti. Ma i miei sono pronti a vestirsi di angelici aspetti per farti corona e stupire la plebe ignorante e malvagia.

Non sai dire parole di imperio? Io te le suggerirò. Sono qui per questo. Tuona e minaccia. Ascoltami. Di' parole di menzogna. Ma trionfa. Di' parole di maledizione. Di' che te le suggerisce il Padre.

Vuoi che simuli la voce dell'Eterno? Lo farò. Tutto posso fare. Sono il Re del mondo e dell'Inferno. Tu non sei che il Re del Cielo. Io sono più grande perciò di Te. Ma metto tutto ai tuoi piedi se Tu lo vuoi.

La Volontà del Padre tuo? Ma come puoi pensare che Egli voglia la morte del suo Figlio? Pensi che possa illudersi sull'utilità della stessa? Tu fai torto all'Intelligenza di Dio.

Già hai redento coloro che sono suscettibili di redenzione con la tua santa Parola. Non occorre di più. Credi che chi non muta per la Parola non muta per il tuo Sacrificio. Credi che il Padre ti ha voluto provare. Ma gli basta la tua ubbidienza. Non vuole di più.

Quanto lo servirai di più vivendo! Puoi percorrere il mondo. Evangelizzare. Guarire. Elevare. O sorte felice! La Terra abitata da Dio! Ecco la vera redenzione. Rifare della Terra il Paradiso terrestre dove l'uomo torna a vivere in santa amicizia con Dio e ne ode la voce e ne vede l'aspetto. Più ancora felice della sorte dei due Primi. Poiché vedrebbero Te: vero Dio, vero Uomo.

La Morte! La tua Morte! Lo strazio di tua Madre! Lo scherno del mondo! Perché? Vuoi essere fedele a Dio? Perché? Ti è fedele Lui? No. Dove sono i suoi angeli? Dove è il suo sorriso? Cosa hai per anima, adesso? Un cencio lacero, afflosciato, abbandonato.

Deciditi. Dimmi: 'Sì'.

Senti? Escono dal Tempio i sicari. Deciditi. Liberati. Sii degno della tua Natura.

Tu sei un sacrilego, perché permetti che mani sozze di sangue e libidine tocchino Te: Santo dei santi. Sei il primo sacrilego del mondo. Dai la Parola di Dio in mano ai porci, in bocca ai porci.

Deciditi. Sai che morte ti attende. Io ti offro la vita, la gioia.

La Madre ti riporto. Povera Madre! Non ha che Te! Guardala come agonizza... e Tu ti appresti a farla agonizzare più ancora.

Che figlio sei? Che rispetto porti alla Legge? Non rispetti Dio-Te. Non rispetti la Genitrice.

Tua Madre... Tua Madre... Tua Madre...".

Ho risposto... Maria, ho risposto radunando le forze, bevendo pianto e sangue che colavano dagli occhi e dai pori, ho risposto:

"Non ho più madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. Nulla ho più. *Fuorché fare la Volontà del Signore mio Dio.* Va' indietro, Satana! L'ho detto la prima e la seconda volta. Lo ridico per la terza: 'Padre, se è possibile passi da Me questo calice. Ma però non la mia: la tua Volontà sia fatta'. Va' indietro, Satana. Io son di Dio!".

Maria, ho risposto così... E il Cuore si è franto nello sforzo. Il sudore è divenuto non più stille, ma rivoli di sangue. Non importa. Ho vinto.

Io ho vinto la Morte. Io. Non Satana. La Morte si vince accettando la morte.

Ti avevo promesso un *grande* regalo. Come a pochi l'ho concesso. Te l'ho dato.

Hai conosciuto l'estrema tentazione del tuo Gesù. Te l'avevo già svelata. Ma eri ancora immatura per conoscerla in pieno. Ora lo puoi fare.

Vedi che ho ragione di dire che *non* sarebbe compresa e ammessa da quei piccoli cristiani che sono larve di cristiani e non cristiani formati?

Va' in pace, che Io sono con te».

[Il presente "dettato" *sull'Ora del Getsemani*, scritto su un fascicoletto a sé stante, è senza data; ma da *I quaderni del 1944* si apprende che fu promesso, come "grande regalo", il 5 luglio e dato il giorno seguente]

44.4

17 ottobre [1944]

Dice Gesù:

«Mi spiego, per quanto abborra scendere ad argomenti troppo intrisi di ciò che ha sapore di corrotto, a rispondere ad un desiderio. Questo perché sono il "Salvatore" e voglio salvare, liberando da ogni nebbia. Veramente tanto e tanto e tanto sole ti è brillato, Giuseppe, che non dovresti più aver nebbia in cuore, e come colui che dall'alto di un monte, in un giorno sereno, sta ad occhi ben aperti e attenti, dovresti vedere chiaramente fin i più piccoli particolari del vero e discernarli da quelli che sono scherzi di luce e di lontana nuvola vagante.

E, poiché sono "Carità" oltre che "Salvezza", ti dico che, per quanto la mia Parola sia confessione di uno che tu conosci, e con la *mia vera* Parola te ne mostrerò le ragioni, pure tu, per il povero fratello che non è uno *volutamente cattivo*, ma un debole che non ha forza di respingere il dominatore del basso, il quale si serve di una sua speciale conformazione fisico-psichica per trarlo in errore e per trame altri, che tu non debba avere per lui sprezzo ma pietà.

Un altro spirito pregherà per lui, già uno ne ha che prega perché, nella luce che lo penetra, sa aver la pietà che Io ho. Tu devi avere solo pietà. Io ti ho portato qui per mostrarti la Luce. E perché tu possa dire, come un tempo coloro che di Me si facevano persuasi: "Qui, e qui solo, è veramente la Parola di Dio".

Doloroso mi fu e ti fu questo dover venire qui per darti contatti col Vero. Doloroso a Me e a te

perché unito a sciagura di affetti e di beni, ed Io soffro di vedervi soffrire, poveri uomini su cui morde l'odio di Satana. Ma, uomo, pensa che se da questo verrà a te il Bene vero, nessuna cosa lieta della vita sarà per te migliore di questa, non umanamente lieta.

Io qui ti ho portato per questo. Ho forzato i tempi per questo. Il mio "portavoce" avrebbe parlato quando fossero stati per esso tempi più quieti e più propizi alla sua missione. Ma per mettere te a contatto con esso nello svolgersi della sua missione, ho accelerato i tempi.

Hai visto. Hai letto. Hai constatato. Sei intelligente e onesto. Da te confronta e giudica. Qui l'Occhio di Dio: Gesù tuo Salvatore, ti guarda. È l'Occhio della Verità. Sii tu pure sincero.

Ed ora, poiché Io so perché tante volte voi, incolti nella Sapienza celeste, potete esser involti e coinvolti dall'Oscuro, né potete "vedere" perché mancate di Chi vi da modo di vedere, ecco, Io vengo: Luce del Mondo, e dico, come al cieco di cui hai letto: "Io voglio che tu veda".

Vieni. Pongo la Mano trafitta sulle parole che si dicono "mie" e mie non sono. Il Sangue goccia e sfavilla e le illumina della loro vera luce, così diversa dalla mia.

Guarda. E non ti stancare. Lungo lavoro. Ma pensa a quella che scrive con tanta fatica perché Io "voglio".

È detto nello scritto del marzo 1937: "... Io che perdonai a chi mi tradì e che lo porterò con Me perché mi favorì nella mia ascesa a Dio. Salirà come è destinato".

No. Per il Signore Uno e Trino che si separò, soffrendo, in una sua Parte per divenire Salvatore, e che nelle altre due soffrì di vedersi tradito da uno che era uomo, no, così non è.

Non ha bisogno il Cristo, Dio non ha bisogno di esser favorito nella sua Ascesa. Da Me sono disceso e da Me sono asceso a missione compiuta.

La Redenzione, come la guerra attuale, era lotta di Dio contro Satana. Antagonisti Dio e Satana. Perciò anche senza l'Iscriota si sarebbe compita perché era venuta l'ora di Dio e Satana non voleva quest'ora. Ma guai a quello che si fece, essendo del Cristo, strumento di Satana. Già ho parlato in merito. Leggi i dettati. Avrei perdonato se, per un impossibile caso, avesse avuto rimorso e avesse chiesto perdono. Ma non può, uno giunto a quel profondo, più avere ricordo e ansia di emergere. È affissato nel suo peccato.

No. Non salirà. *Una* è la vita che avete. *Una* e non più. Emergerà dall'inferno, a fianco di Satana, secondo Satana che attende il terzo Satana: l'Anticristo veniente perché si compia nel Basso la Trinità oscena messa a confronto della Santissima, Perfetta, Divina Trinità nostra che fu, è e sarà eterna, luminosa, immutabile. Emergerà per un'ora: l'Ultimo Giorno!

E questo è *un* errore nelle parole che udisti. Altri ve ne sono.

Io non dissi: "Sorgi e cammina" a Lazzaro. Ma: "Lazzaro: vieni fuori"¹⁰. Sono passati secoli. Ma Io so quel che ho detto. Non vi è che *eternità* per Me. Ricordalo. Il Mentitore sa imitarmi, ma perfetto non è.

I poveri che egli scuote come alberi per tormentarli e farne cadere i frutticini, sono analfabeti in fatto di conoscenza evangelica. Hanno o non hanno ricordi di parole mie. Li hanno e li usano male, se volutamente di Satana. Non li hanno, e perciò dicono quel che lui vuole, quando sono infelici che sono malati di possessione senza saperlo. Affiora perciò nelle loro parole qualcosa che ha ricordi vaghi di ciò che fu mio, e che per mio può esser accettato da uno che non è dotto in teologia e che è molto in buona fede, secondo che si dice nel linguaggio comune.

Altro errore nel dettato stesso, e che denuncia chiaramente l'autore nascosto, è l'interpretazione del mio detto: "poveri di spirito".

Leggi i dettati e le visioni del "portavoce" del periodo di Zaccheo (17-7 e seguenti) e vedi come esser "poveri di spirito", secondo la *mia* Parola, non è essere dei "bigotti", ma dei "figli della Luce" viventi nell'ubbidienza alle Leggi di Dio e della Chiesa, a quelle Leggi che Io ho confermato e che da Me sono venute. I "poveri di spirito" miei non sono degli stolti, dei guerci spirituali, degli storpi. Sono angeli in carne che sanno vedere, capire, volare nelle vie del Cristo.

Nel dettato che segue (senza data) viene insinuato che, a risurrezione compiuta, e perciò a com-

¹⁰ Gv 11, 43

piuta redenzione, l'uomo non avrebbe dovuto più venerarmi come Martire Crocifisso ma come sfolgorante Iddio.

Oh! segno che accusa! Lucifero, Satana, il Male, il Nemico non sopporta la mia Croce col suo sanguinoso Portato. Che vittoria sarebbe se la potesse abolire questa Croce preziosa su cui la mia Effigie dice: "Per voi e su questo legno son morto e con questo ho vinto Satana! "

Giuseppe: guarda. La Terra ha avuto uno dei precursori del figlio di Satana. Voi tutti soffrite per lui. Ebbene: che fece? Ebbe ed ha odio alla Croce. A quella Croce che altri, sebbene eretici, hanno a rispetto. Calvino, Luterò, Zuinglio, Pietro Valde, gli anglicani rispettano la Croce. Non sono nel Vero ma credono e curvano il capo al Gesù morto sulla Croce. E la Croce splende anche nelle Nazioni non cattoliche. Ma da lui, strumento di Satana in questa crudele diana dei tempi ultimi, la Croce non è sopportata. L'ha abolita. Non la può vedere. L'ha sostituita con un demoniaco segno di Babilonia. Ed è giunto ad esser un "satana" perché Satana non ha più avuto paura di nulla in lui. Medita.

Non evolve lo spirito umano nella Verità. *Una* è e *una* resta. E santi sono quelli che, come i primi cristiani, Me venerano Martire sulla Croce, *Momento* più solenne, bello, santo del mio essere Gesù.

Il dettato del 2-5-1941 è una catena di errori basati sulla teoria della evoluzione e reincarnazione.

Le anime, lo hai letto nelle cose dettate al "portavoce", vengono create di attimo in attimo dal Padre per esser gemma nella carne dell'uomo che si forma in un seno materno.

Nessuna diversità fra quelle che nei primordi vollero la materia e quelle che vollero lo spirito e tornarono a Me.

Non vi furono primordi per le anime né differenze. Vi è una "fine": la vita eterna. Vi è un principio: quando il Padre vi crea per entrare in un corpo. Ma primordi non ve ne sono.

E non vi sono scelte se stare o non stare in una carne. Vi è solo scelta di vita eterna che può essere beata: in Me. Maledetta: in Satana.

Non vi sono "aborti" nelle anime create dal Padre. Dio non crea cose informi. Le crea esatte. Voi potete mutilare e rendere mostruosa l'anima. Ma Dio ve la dà completa e il mio Sangue la emenda da quel segno che non ne mutila, ma ne macchia la bellezza. Dopo il Battesimo non c'è diversità dall'anima vostra con quella perfetta che Dio ispirò nella carne di Adamo.

Niente "nebulose" che divennero angeli. Essi sono stati creati in modo perfetto e immediato da Colui che creato non è, ma che tutto crea: Dio. Niente bisogno di essi per darmi la possibilità di avere specie diverse di anime.

Se Lucifero è nel mondo non lo è per mia missione. Vi è per sua mala volontà. E trionfa, e trionfa, e trionfa per vostra mala volontà. Troppo volete essere affini a lui in superbia e concupiscenza, e per essere come lui respingete la Luce che è per tutti e su tutti.

Dire che Lucifero è l'espressione di una volontà e di una forza in opposizione alla mia, ma per mia Volontà, è semplicemente sacrilego. Posso Io contraddire Me stesso e combattere Me stesso? E così farei se avendo voluto Lucifero a vostra tentazione ora lo combattessi. Più: avendolo voluto, ora lo combattessi.

Su Giuda di Keriot ho già parlato. *Egli è nello spirito che ha nome Demonio e non ne uscirà mai.*

Il regno del Male non finirà. Cesserà di inghiottire nuovi mostri perché sarà completo. *Ma non finirà.* E così non mancherà mai la mia Luce e il Bene. Oh! figlio! La Luce non cessa: si sublima nella pace del "Tutto è compiuto!" glorioso, quando il numero degli eletti sarà compito. Ma non cessa.

In alto il Bene e la Luce, in basso il Male e le Tenebre. Il terzo regno: quello transitorio che ha nome Mondo o Terra, avrà fine. Gli altri restano eterni e eterni antagonisti.

Non commento il bugiardo e cortigianesco dettato del Natale 1941. I fatti lo hanno smentito.

Il dettato della Pasqua 1942 dice: "In quest'anno in cui il destino di quasi tutti i popoli del mondo sarà segnato...". Segnato il destino? No. Quel che allora pareva ora non è. Io non avrei potuto dire il non vero. Medita.

Messaggio di Natale 1942: Io non facevo ombra? Ero dunque non carne? E allora dove era il merito della morte di croce?

In verità in verità ero Carne e Divinità, avevo Anima e Corpo e Sangue, e Sangue e Corpo vi detti due volte: nel Cenacolo e sul Golgota. E il Corpo risorse glorioso al terzo giorno, ricongiungendosi all'Anima, e come Corpo e Anima rimase ancora 40 giorni, e col Corpo insieme all'Anima tornai al Cielo e con esso Corpo fatto di vera Carne, opaca e sensibile, unito all'Anima e allo Spirito del Cristo, vi giudicherò l'Ultimo Giorno.

Due millenni dovevano venire per raggiungere la spiritualità? Ma quale errore! In verità, nei buoni che mi seguirono essa era, e molto più perfetta di quella che ora vive. Non c'è un evolversi nella spiritualità, sempre perché ogni spirito vive *una* volta sulla Terra. Perciò è responsabile di quel che fa *una* volta: quella. Né può tornare anni o secoli dopo con una più lucida spiritualità.

Come vedi, nei messaggi di quel povero tuo amico sono affastellate parole che come detriti e onde affiorano da uno stagno nel cui fondo si agita colui che solo si muove per nuocere.

E veniamo al così detto 5° evangelo.

I Vangeli sono quattro. Ora Io li sto illustrando per portare altri alla luce che hanno perduta o sminuita. Ma non creo un *altro* Vangelo. Quelli sono e quelli restano. Conosciuti nei particolari o lasciati nelle linee schematiche, quelli sono e non più.

Nella pagina del 1° febbraio 1938 viene ribattuto il concetto della santificazione di Giuda. No, ho detto. No.

Io tornerò fra voi. L'ho spiegato, e lo stai per copiare, nel commento all'Apocalisse. Ma non come è detto in questa pagina d'errore.

La pagina sul messaggio della Fede l'ho già illustrata per prima cosa.

Spirito bugiardo e astuto, il Nemico mormora parole intinte di sovrumano per assopire i men desti e trascinarli lontano da Me. Attenti al suono. Per toccare e gustare certi cibi ci vuole occhio e gusto esercitato. Alcuni hanno aspetto innocuo, ma innocui non sono. Sappiate discernere e, se non sapete, fidatevi di chi sa.

Nel messaggio della Volontà: Io non sono chi per voi¹¹ agisce e opera? Voi dovete agire e operare? Non vi accorgete che, dicendo così, quando agite male fate fare opere di male al Cristo, le imputate a Lui? No. Siete voi che *dovete* agire. Io sono: pietoso e forte su voi. Pietoso a compatire le cadute, forte a sorreggere debolezze. Ma *voi*, creati liberi e intelligenti, dovete agire.

Che discorso è questo: la volontà è solo principio perché se fosse fine sarebbe Fede? Ma facciamo un fuoco di artificio di parole o annunciamo delle Verità di Luce.

Confronta, Giuseppe, queste nebulose - queste sono realmente delle nebulose - con le mie stellari, chiare, lineari parole al "portavoce" e, attraverso esso, a voi tutti. Vedete come Io dico con semplicità e maestà la mia dottrina senza funambolismi che stupiscono gli occhi ma che, se meditati, si risolvono in nulla, come quelle meduse belle nell'acqua e bolle di aria sudicia se gettate a riva.

Messaggio della Cristianità: "Venti secoli di abulicità e di buio sono trascorsi prima che sorgesse la fiaccola della Fede...". Ma che dite? *Ora* scendete nel buio di questa eresia che si diffonde usurpando un nome che non gli va dato e dandogli un significato che non ha.

Confondete spiritualità con spiritualismo. Sapete che differenza è fra loro? Acqua è il corso veloce di un fiume e acqua è il fermo stagno; acqua è l'immenso mare e acqua la cloaca graveolente e limitata. Ma quale differenza fra le diverse acque! Ve ne [è] molta più fra la spiritualità e lo spiritualismo. Vive la prima radicata nel seno incandescente e santo della Trinità eterna; il secondo pulula, fungaia malsana, all'ombra delle eresie degli ultimi secoli e sul corpo della morta Fede.

In troppi è morta la Fede! In troppi! Più protervi di bufali selvaggi, non volete piegare il capo alle parole di Roma cattolica; vi paiono bigotterie le forme che Io ho ispirate per dare una linea omogenea al culto e sulle quali inserite le mie Parole, e poi vi spezzate il collo cozzando contro ostacoli, più forti di voi, di "perché" che, visti senza il lume della Fede, non hanno risposta, o andate curvi fino a terra sotto il giogo di un peso di scienza umana che non sa darvi *nulla* che vi illumini nel contemplare il sovrumano.

No, che non tacerà chi sa per volere di Dio. Tacere il "portavoce"? Non potrebbe. Non lo voglio

¹¹ Riteniamo che la scrittrice abbia invertito la negazione. Avrebbe dovuto scrivere: *Io sono chi per voi agisce e opera? Voi non dovete agire e operare?*

Io e contro ogni sua volontà deve ripetere ciò che sa. Io verso la Luce perché sia data.

Non ripetete il falso concetto sul povero di spirito. Vi ho detto come Io chiamo questo: l'opposto di quanto lo chiamate voi. Inchinatevi ai "poveri di spirito". Di loro è il Regno dei Cieli¹² perché hanno compreso la Verità e l'hanno amata e seguita. Non sono "materia mossa da falsa volontà", come dice la Menzogna per bocca di Michele, ma sono spiriti signoreggianti la carne e viventi in Me pur essendo ancora nel mondo.

Ancora una volta Satana insinua che povero di spirito voglia dire menomato nella parte più eletta. No. No. No. Leggi i dettati di Zaccheo e vedrai come parla diverso Gesù, tuo Maestro vero.

Messaggio dell'Amore. Per quanto Io sia Luce, non riesco a decifrare il caotico periodo che fa differenza fra Volere e Volontà divina. Veramente che qui si sente vivere quello che vi vuoi confondere.

Basta, basta, basta che mi fa ripugnanza.

Messaggio del perdono. Ho già detto che non c'è reincarnazione. Non vi sono due Cristi di cui uno parli in Calabria e uno in Toscana dicendo uno l'alfa e l'altro l'omega. Non ci sono reincarnazioni.

Il peccato originale non è più dopo il Battesimo. Il mio Sangue opera. Vi è il fomite del male? Sì. Ma vi è anche il controveleno del mio Sangue. Nel mio Cuore non si muore. Voi morite nel vostro. Ma se tornate a Me, Io vi risuscito.

Non dite eresie. Non ripetete le eresie dette più e più volte. Non le credete. Abbiate pietà di voi.

La morte è principio della vita? Sì. Eterna vita. Senza ritorni al caduco.

Ma chi il nefando che per primo in voi cattolici permise entrasse questa eresia? Ma chi è tanto blasfemo da ripetere che i poveri di spirito preferiscono la scala delle agiatezze a quella del sacrificio? Ma non sentite che basterebbe questo per dirvi: "Qui non parla Dio"?

Giuseppe: ascolta. Il "portavoce" è esausto. Ma ancora lo spingo a scrivere per te.

Come avete potuto dire a questa creatura, che è divenuta quale è per fedeltà alla Chiesa, che "doveva liberarsi dalle Leggi delle Religioni non adatte a spiriti forti"?

Tu dici: "Vi è del vero in quello scritto". E credi che l'Astuto non sappia? Sa. Tutto sa. Ma intreccia e confonde per confondere. Ora Io ti dico e concludo che pietra di paragone di una "voce" è la sua vita e la *chiarezza* nelle parole che devono essere conformi alla mia Dottrina immutabile.

Io maledico chi, praticando magia, turba e disturba i regni che sono fuori del mondo.

Io ho pena per coloro che, senza colpa, sono come zimbelli nelle mani di chi ha nome "Errore".

Ma non sai tu che, se fossi Io che parlo, l'amico tuo avrebbe dovuto divenire un santo in ogni campo e virtù della vita?

Ma non sai tu che colei, per cui tu hai questo che ora ti dico, si è mutata dal profondo da quando mi ode? E ancor tanto ha da fare.

Ma non sai tu che per udirmi aveva già dovuto crocifiggere sé e i suoi impulsi per anni e anni?

Ma non sai tu che quello che, nel Messaggio sulla medianità, la voce falsa e crudele dice come prova di verità, è menzogna e prova di menzogna?

Che il Maestro Gesù possa parlare per la bocca di uno stolto, sì, può esserlo. Ma che Egli si presti a parlare sulla bocca di chi ha nome Vallonesi [?], per esempio, la quale, istrionicamente, stupisce con aiuti inferi i semplici o i facili ad esaltarsi, no. Ma che Egli permetta, a prova di vita futura, che uno scriva con due mani, no.

Non facciate del satanismo.

L'altro poi, l'altro tuo amico, colpevole di voluto commercio con Satana, perde e spirito e carne in manovre di cui vedete il frutto.

Giuseppe: ascolta.

Se vero fosse che Io parlassi, o chi per Me, perché non ti avrei mai detto: "Giuseppe: fa' questo e questo per il bene tuo e dei tuoi"? Non ricordi d'esser stato ingannato con speranze vane e menzognere illusioni? Non ricordi che costei che per Me scrive ti ha detto, quando ancor non sapeva che ero Io che le parlavo al cuore, che l'ora era tragica e imminente?

¹² Mt 5, 3

Ti ripeto: vi sono infelici nel mondo che sono malati nello spirito. Ma se il mondo avesse vera fede, e perciò pietà ma non venerazione per certe malattie un tempo dette "possessioni" e ora "medianità", guarirebbero perché Satana li lascerebbe a sé. Li usa e tormenta perché gli altri li adorano come fossero astri. E sono tenebre. Pietà di voi e di loro.

Ho parlato più e più volte. Né volevo più parlare. Ma senza fare nuove luci nei dettati ho scritto a te, per te.

Non è quello il modo per cui e con cui Cristo parla. Confronta quanto hai assistito in questi 15 mesi col già visto per anni, e giudica. Altro non c'è da aggiungere.

Il soprannaturale viene spontaneo, sincero: corrispondente a verità e conforme alla mia lineare dottrina di 20 secoli [or] sono. Quando non è così, non è soprannaturale ma sottonaturale, ossia demonico, falso, causa di male.

Questa è la Verità.

Iddio vi è presso, i morti non sono lontani. Parlo dei morti in Dio. Ma nelle loro manifestazioni parlano con voci spontanee e sempre rispondenti al vero.

Ogni provocata cosa o ogni cosa disforme alla mia, antica e sempre nuova, non porta né il mio segno né la mia benedizione.

Credo che ogni dubbio sia svanito.

Ama la Luce e Verità e ne sarai amato.

Il Salvatore ha parlato».

Finito questo dettato, Gesù mi dice: «Ti ricordi quando ti ho detto: "Sono anime abissali. E noi dobbiamo estrarli dalle tenebre"? Non hai capito, vero, allora? Ma Io sapevo. Sii felice. Fra il chirurgo che rende la vista al cieco e quello che è strumento perché Gesù dica al cieco d'anima: "Voglio [che] tu veda", è ben più grande l'ultimo. E più utile. Sii felice».

Questo dettato per Giuseppe precede di 48 ore la lettera che annuncia la "sciagura dei beni" di cui parla Gesù in prima pagina.

Quando ho ricevuto quella frase, io, che avevo sempre sperato per la loro roba, non ho più potuto sperare. E infatti...

Gesù mi dice anche: «Ho usato espressioni semplici e direi: umane, non quali solitamente uso, perché siano comprensibilissime dal "mio" Giuseppe che voglio *senta che Io gli dico: "Faccio gran festa perché tu eri morto e sei risuscitato, eri perduto e sei stato ritrovato, avevi smarrito la casa paterna ed ora, ecco, è da capo la 'tua' casa"*. Io sono il Pastore buono e il Maestro perfetto. So adeguare la mia Sapienza alla altrui capacità. E la mia Misericordia e Giustizia *tengono presenti, nel giudicare, le ragioni per cui uno è caduto in errore. Quando non vi è malizia né persistenza nell'errore, ecco, Io assolvo*».

Dice ancora: «Comprendi, piccolo Giovanni, il perché di certe visioni non cronologicamente date? A vicenda Io e te ci chiedevamo *un'anima* a noi cara. Ogni mio fine era volto a fare Me e te contenti di aver data la Luce. Servirà anche ad altri. Anche per te è servito. Ma specialmente le visioni e le mie Parole degli ultimi mesi perseguivano questo scopo tutto amore. Non ho usato quel metodo soltanto con la Maddalena. Seguo e inseguo le pecorelle sviate anche ora, con la stessa maniera. Sono paziente e costante, instancabile. Sono il Salvatore».

Mi dice anche: «Ecco perché non ti ho mai lasciato distruggere certe cose. Erano utili per unirle qui».

Un'osservazione in merito ho fatto più volte ed è questa: che le pagine in cui sarebbe stato un grande avvertimento per Giuseppe circa la verità di certi fenomeni e di certe intromissioni, pareva si annullassero quando egli leggeva i manoscritti. Eppure li legge con una attenzione e rispetto che forse ben pochi hanno! Dovevo poi io fargli vedere di nuovo il punto. Non faccio commenti. La prima volta che osservai il fatto fu quando lesse il quaderno del luglio. Non vide la pagina del giorno 4 luglio. Gliel'ho poi fatta leggere io. E così altre volte.

Leggo il "messaggio" che il "Maestro" volle, netta Sua Grande Bontà, inviarmi! Sono commosso e contento di tanto Bene che ha lenito il dolore che, in questi giorni, ho avuto, di sapere che tutta la mia azienda è stata distrutta e distrutto e rubato ogni mio bene terreno, dal vedermi in miseria dopo tanti anni di laborioso benessere. Al bene terreno perduto, si contrappone un Bene più grande, quello di essere perdonato dal "Maestro"!

Riguardo poi a quanto il "Maestro" dice nel suo "messaggio", è la pura Verità. Avevo contatto con un mio amico, il quale, in buona fede, credeva essere un "portavoce del maestro". Un altro amico, e quello lo avevo compreso anche io, il quale era completamente invasato dalla Bestia, perché sosteneva e fermamente credeva di poter un giorno, molto prossimo, diventare addirittura "un mandatario di Gesù sulla terra".

Avevo parecchie volte espresso a Maria il mio grande desiderio di sapere la verità per quanto concerneva il presunto "portavoce" di Reggio Calab. e non speravo di ricevere tanta Bontà dal "Maestro" che mi illuminò sulla mia buona fede e mi indicò chiaramente che seguivo una via errata.

Gloria e Grazie a Lui e sia sempre benedetto il Suo nome. Belfanti Giuseppe

Il gruppo staccato di fogli di quaderno, sul quale sono il "dettato" del 17 ottobre e lo scritto di Giuseppe Belfanti del 23 ottobre 1944, si chiude con la seguente annotazione di Maria Valtorta, scritta verticalmente sulla pagina e nella quale si accenna a "due fogli" che non sono acclusi:]

Questi due fogli sono quelli che avrebbero dovuto conquistarmi alla "loro" idea...

Il resto di quanto è nel pacco è quanto ho ricevuto dai poveri traviati e quanto è stato confutato da Gesù nel dettato per Giuseppe, dettato che costituisce questo quaderno.

44.5

A Cristo Re. 22-10-1944

"Gesù, Re d'Amore, abbi pietà di noi.

Poiché vogliamo amarti, aiutaci ad amarti.

Poiché riconosciamo che Tu sei il Re vero ed eterno, aiutaci sempre più a conoscerti.

Poiché crediamo che Tu puoi tutto, conferma la nostra fede con la tua Misericordia.

Tu, Re del mondo, abbi pietà di questo povero mondo attuale, che sempre più decade verso il male, e di noi che in esso viviamo.

Tu, Re della Pace, da' la pace al mondo, sempre più agitato da rivolte di nazioni e di partiti tra loro, e a noi che in esso viviamo.

Tu, Re del Cielo, concedici di divenire sudditi nello stesso, dopo una vita tutta spesa ad amarti e servirti.

Tu lo sai che piangiamo per l'attuale situazione della Patria e dell'Umanità tutta: *consolaci*.

Tu lo sai che tremiamo e soffriamo per quanto ormai avviene da anni e con sempre maggiore ferocia e ingiustizia: *sostienici*.

Tu lo sai che abbiamo bisogno di tutto: *aiutaci*.

Noi sappiamo che soffriamo per le nostre colpe, ma speriamo in Te.

Noi sappiamo che è ancora poco quello che soffriamo rispetto a quello che meriteremmo di soffrire, ma confidiamo in Te.

Noi sappiamo quello che abbiamo fatto a Te, ma sappiamo anche quello che Tu hai fatto per noi.

Sappiamo che sei il Salvatore: salvaci, o Gesù!

Re dalla corona di spine, per questo tuo martirio d'amore sii per noi l'Amore che soccorre.

Aprici con le tue Mani trafitte i tesori della Grazia e delle grazie.

Vieni a noi coi tuoi Piedi feriti, santifica la Terra col Sangue che goccia dalle tue Piaghe: gemme della tua regalità di Redentore.

Apri all'amore i nostri cuori con le fiamme del tuo Cuore che si è aperto per noi.

Se ti ameremo saremo salvi qui, sulla Terra, mentre viviamo e nell'ora della morte e dell'ultimo giudizio.

Venga il tuo Regno, o Signore, in Terra, in Cielo e soprattutto, nei nostri cuori".

[La presente preghiera A Cristo Re e la successiva Per i Defunti sono anche nei "Quaderni", come annotiamo al n. 53.13]

44.6

Per i Defunti. 24-10-44

"O Gesù, che con la tua gloriosa Risurrezione ci hai mostrato quali saranno in eterno 'i figli veri del Dio vero', concedi la santa risurrezione ai nostri Cari, morti nella tua Grazia, e a noi, quando verrà la nostra ora di lasciare la vita e la Terra.

Per il Sacrificio del tuo Sangue, per l'olocausto della tua Vita di Agnello innocente e Ss., per le lacrime di Maria, tua e nostra Madre e Corredentrica, per i meriti di tutti i Santi, apri il tuo Regno agli spiriti dei nostri Cari perduti.

O Madre, il cui strazio ebbe termine solo nell'alba pasquale davanti al tuo Divin Figlio Risorto e la cui attesa di riuniti a Lui cessò solo nel gaudio della tua gloriosa Assunzione, consola il nostro dolore liberando dalle pene coloro che amiamo anche oltre la morte, e prega per noi che attendiamo l'ora di ritrovare quelli che perdemmo e di stringerci di nuovo con loro in un eterno abbraccio.

Martiri e Santi che giubilate in Cielo dopo aver confessato il Cristo sulla Terra, e col sangue vostro e con le vostre opere, volgete uno sguardo supplice a Dio, uno fraterno ai defunti che espiano, per pregare l'Eterno per loro e per dare a loro liberazione e dire loro: 'Ecco, la Pace eterna si apre per voi'.

Diletti a noi cari, non perduti ma solo separati, le vostre preghiere per noi siano il vostro bacio perduto, che sempre rimpiangiamo, e quando per i nostri suffragi sarete finalmente liberati dall'espiazione e beati nel santo Paradiso, riuniti ai vostri Santi Protettori, e soprattutto riuniti per sempre a Dio Uno e Trino, Gesù, Re eterno e universale, a Maria Ss. Madre di Dio e di ogni figlio vero di Dio, proteggeteci più ancora, amandoci nella perfezione, a noi uniti per la invisibile, ma reale, attiva, potente, amorosa Comunione dei Santi, anticipo di quella perfetta riunione dei 'benedetti dal Padre Iddio, da Cristo Giudice, dallo Spirito Santo, datore dei beni supremi', che ci concederà, oltretutto di bearci della vista di Dio, di ritrovare voi, quali vi avemmo finché foste sulla Terra, ma fatti ancor più amati e amanti per essere viventi nella Carità che è Vita dei Cieli, e più sublimi di ogni umana creatura, anche se santa sulla Terra, per essere abitanti nella gloria dei Cieli, fatti simili agli Angeli per bellezza e gloria".

44.7

Sulle Preghiere: *Pater* e *Ave*. 8-11-44

«Siete così appesantiti dalla vostra umanità che non sapete mai pregare con elevazione sovrumana e date alle parole dell'orazione un senso relativo. Ma l'orazione apre orizzonti infiniti, o figli. Quegli orizzonti che saranno dimora a voi, tornati a Dio, se avrete saputo custodire lo spirito in Dio, e Dio nel vostro spirito. Anche quando riflettete su quello che dite, ed è già molto se fate questo, date alla vostra riflessione delle latitudini limitate alla Terra e alla carne. Ben difficilmente elevate la mente oltre al momento e al bisogno di questa vostra giornata.

Non vi tuffate nella Luce. Essa è per voi un riflesso lontano e stentato, come quello del sole in un inverno nordico. È un chiarore che non è neppure luce, ma solo un crepuscolo. Così è quello che splende in voi, perché voi non aprite le porte alla Luce che chiede di precipitarsi in voi per istruirvi e fortificarvi contro le Tenebre. Non chiudete lo spirito entro l'opacità della materia. Esso è di Dio e deve vedere Dio, conoscere Dio, vivere di Dio, in Dio. Esso è Vita per lo spirito vostro, e se da Dio lo separate con la colpa, voi l'uccidete; se lo tenete lontano da Dio voi lo fate languire e spegnere come una lampada priva d'olio.

Tutto potete sostituire col vostro progresso. Ma non quello che è vita per lo spirito. Non vi è nulla che possa conservare santo il vostro cuore se esso non è fuso col Santo dei Santi. Scienza, Patria, affetti, opere, divengono cose avvilitate e servite con misero servizio se da voi levate quell'agente che

vi fa perfetti nei vostri sentimenti e nei vostri lavori: l'unione con Dio.

Cosa di più ammirevole di uno scienziato, di un giurista, di un governante, di un padre, di uno sposo, di un figlio, di un artista, di un soldato, che siano *realmente cristiani*, che siano sinceramente *figli di Dio*? Oh, non temete! Essi non sapranno mai tradire e fare del male. Ma da loro verranno solo azioni degne d'ogni benedizione.

Di che piange, ora, il mondo? Della sua società avulsa da Dio. Ecco la causa del vostro sfacelo mondiale, della vostra rovina nazionale, e di tanto pianto nelle famiglie, e di tante vergogne, pure nelle famiglie.

Come abitanti del globo, venuti solo da un unico ceppo e da un solo Creatore, vi odiate tra voi, come cittadini di un'unica Patria siete fra voi ostili come foste di razza diversa, come parenti e coniugi siete egoisti e infedeli. E perché? Perché avete dimenticato Dio, il quale non vi schiaccia sotto le valanghe delle vostre copiose leggi umane e della vostra umana istruzione, ma compendia tutta la sua legge e la sua istruzione perfetta in queste sole parole: "Ama Dio con tutto te stesso e il tuo prossimo come te stesso"¹³. Ma voi non mettete in pratica questo che è il compendio di tutta la Legge divina e la fonte d'ogni bene terreno e ultraterreno. E da ciò vengono i castighi che vi colpiscono.

Maria, oggi Io voglio che tu, che ami la Luce Divina più di te stessa e ti senti felice più essa penetra in te, conosca il significato soprannaturale di una frase che dite, ma non capite bene.

Come il *Pater* va detto con riferimenti soprannaturali, e stolto sarebbe chi lo dicesse applicando ad esso solo un significato umano e umane richieste, così *l'Ave Maria* va detta non con la mente fissa alla Terra e alla vostra carne, che è polvere che polvere tornerà, ma va detta con lo spirito levato al Cielo, oltre la vita, oltre la Terra, là dove Maria Ss., mia e vostra Madre, vive in corpo ed anima dopo esser vissuta sulla Terra con l'anima sempre spaziente nel Cielo.

Il *Pater* è la preghiera al Padre. L'*Ave* è la preghiera alla Madre.

La prima parte del *Pater* è lode di Dio, la prima parte *dell'Ave* è lode a Maria.

La seconda parte del *Pater* è richiesta al Padre per tutti i vostri bisogni di figli di Dio in temporanea sosta sulla Terra, ma destinati al Cielo. La seconda *dell'Ave* è la richiesta alla Madre per i vostri bisogni di mortali e di immortali nello spirito.

Va invocata come il Padre, la Madre vostra. Non dovete pensare che Ella abbia assenza di Misericordia e di Potere e non possa soccorrevvi nei vostri combattimenti, nelle vostre pene, nelle necessità e nelle tentazioni.

Bisogna saper pregare. E bisogna pregare nei momenti di pace, per invocare l'aiuto per le ore di lotta.

Stolto è chi dice: "Quando sarà il momento lo farò". Sapete voi se lo potrete fare allora? Se Dio vi darà il tempo di farlo? Bisogni e sventure, e anche la morte, vengono sovente come un lampo improvviso. La morte è talora come folgore che fulmina improvvisamente.

La Misericordia di Dio è infinita. Ma è detto nelle parole della Legge: "Non tentare il Signore Iddio tuo"¹⁴. E, in verità, voi lo tentate quando conducete una vita tutta umana, senza pensare che vi attende un al di là in cui sarete giudicati per le vostre azioni.

Nell'Ave Maria è detto: "Prega per noi ora e nell'ora della morte". Ecco, o Maria. Leggiamo insieme queste parole che molti, troppi dicono con la mente elevata di un sol grado dal fango della Terra e con cuore pensieroso soltanto dell'incognita dell'ultimo momento che vi fa paura perché non siete a sufficienza "figli di Dio". Se lo foste perfettamente, la morte non vi farebbe paura.

La morte è l'ultima prova e merita ogni vostra attenzione per divenire "morte nel Signore". Una morte nel Signore vi merita ogni perdono, vi dà l'eterna vita nel Signore, e annulla, col suo potere, le conseguenze di un'esistenza anche colpevole. Fate dunque bene ad invocare sin da ora, per quell'ora, e in quell'ora, la Madre mia e vostra. Ma sappiate pregare meglio. Non per la sola paura di quell'ora, ma per tante altre ore in cui la più vera morte incombe su voi.

Ti ho già spiegato più volte quale sia la vera morte. È quella dello spirito, che voi uccidete tanto sovente, se non sempre per diretta volontà, certo per indifferenza verso la parte più eletta di voi

¹³ Mt 22, 35-40

¹⁴ Dt 6, 16

stessi: l'anima.

Nel *Pater* Io vi ho insegnato a dire: "Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Male". *Nell'Ave Maria* vi faccio dire: "Prega per noi ora e nell'ora della morte".

Ora: il presente che dura un attimo di eternità: la vita della carne insidiata dai morbi, dagli incidenti, dallo stesso scorrere del tempo che vi porta alla foce del vostro vivere di uomini e vi immette nell'eternità.

Nell'ora della morte: quella che ferma il vostro cuore e quella, sempre incombente, che paralizza il vostro spirito e lo conduce a morte.

Voglio che pensiate a questa *vera, eterna* morte quando invocate Maria Ss. Dalla prima risorgerete se siete morti in Cristo. Ma dalla seconda non risorgerete mai più.

Non fate che il Nemico infernale, il Serpente fascinatore, il leone ruggente¹⁵ che sempre si aggira intorno a voi per atterrarvi, possa impossessarsi di voi come di una preda sicura perché, pur essendo tuttora viventi, siete già dei morti nello spirito.

Maria è la Vincitrice di Satana e basta il bagliore del suo sorriso per farlo in fuga. Contro le insidie di Satana e le debolezze e gli appetiti della carne, sempre desta nelle creature, chiamate Maria.

Se l'invocate per il sonno che avrà immediato risveglio, o per la pace celeste o per la dannazione infernale, ambedue eterne, perché non la dovrete invocare per questo atroce sonno che da la morte, e che è quello dello spirito abbattuto, sonno che, se non è vinto, vi spegne in braccio a Satana?

Quando la morte si aggira intorno al vostro spirito sorgano come a difesa le invocazioni, fatte con pienezza di significato, a Maria.

Ogni volta che l'ora della morte spirituale incombe su voi, preghi la Madre universale per tutti i suoi poveri figli, per lo spirito di questi suoi poveri figli, per quello spirito fatto e dato alle creature da quello stesso Dio che l'ha creata e scelta a Sposa e Madre, fatto e dato per fare, di essi, dei suoi figli e sudditi del suo Regno eterno.

Su voi sta il Sangue più puro e più amato: quello che è venuto dal suo Cuore Immacolato e che è stato il Seme al Fiore nato dall'amore di Dio con la Vergine, dalla sua ubbidienza perfetta ai Voleri divini, il Seme a Me Verbo fattosi carne per essere Maestro e Redentore, onde poter lavarvi nel suo Sangue, interamente versato per voi, e sta il pianto di Maria, mia e vostra Madre, altro lavacro di corredenzione.

Per questa sua natura di Madre del Salvatore Ella ha potere di salvazione. Invocatela con fede vera ed Ella vi salverà ora e nell'ora della morte».

¹⁵ 1 Pt 5, 8